

MARIO BENEDETTI

## Tre voci per animare un triangolo ipocritamente matrimoniale: «Chi di noi»

di STEFANO GALLERANI

●●● Nel 1953, con *Quién de nosotros*, Mario Benedetti esordisce al romanzo dopo la raccolta di racconti *Esta mañana* e le poesie di *La vispera indeleble* e *Sólo mientras tanto* mettendo in scena un rapporto a tre colto nel momento della sua prossimità alla crisi non rinviabile. Appena pubblicato in Italia da **nottetempo** (che insieme a *La nuova frontiera* sta finalmente riconoscendo allo scrittore uruguayano, uno dei maggiori dopo Juan Carlos Onetti, il posto che merita nella nostra editoria), **Chi di noi** (traduzione di Stefania Marinoni, pp. 115, € 12,00) lascia già intravedere le qualità che Benedetti (nato nel 1920 a Paso de los Toros e morto nel 2009 a Montevideo) di lì a poco avrebbe dispiegato in uno dei suoi lavori più importanti, *La tregua*: raffinata capacità di introspezione, sensibilità per le pieghe più ambigue dell'esistenza e partecipata misericordia per i fallimenti della coscienza. Diviso in tre parti, ciascuna delle quali affidata alla voce di uno dei vertici del triangolo, *Chi di noi* è dominato dalla meschina figura di Miguel, che in forma di diario si fa gioco del proprio matrimonio, dell'ipocrisia su cui poggia e dell'infelicità che lo caratterizza, compiacendosi di «tutta la codardia» della sua «timida, innocua vendetta» sulla passione abortita tra la moglie Alicia e il suo migliore amico, Lucas. A fare le spese di questo spietato massacro dei sentimenti sono soprattutto i figli, Adelita e Martín, accompagnati da «un'ombra di ordinarietà che rovina quei visini quasi perfetti». È la loro banalità futura il vero ricatto di Miguel verso Alicia: quello che avrebbero potuto essere se fossero stati figli di

Lucas e invece non sono perché «esiste solo la direzione che prendiamo. *Quello che avrebbe potuto essere* ormai non vale più. È una moneta che non accetta nessuno. Nemmeno io». Parla di sé Miguel, del suo passato, delle sue ambizioni frustrate, ma mente, non si arrende: piuttosto, persevera nel male verso gli altri. Lui ha favorito l'incontro tra Alicia e l'amico per poi fargli scontare la sua mancanza di invidia o di gelosia: per far leva sul loro senso di colpa al solo scopo di non farsi ritenere un «essere irrimediabilmente odioso». Alla sua confessione fa seguito quella della donna, nella lettera in cui comunica al marito la decisione di lasciarlo («devo per forza darti ragione, quell'esecrabile ragione che hai pazientemente costruito»), e, infine, quella di Lucas che, da scrittore qual è diventato nel tempo, vampirizza ogni cosa traducendola in un racconto in terza persona; facendone, insomma, materia da letteratura, sterile nella realtà come non lo è nella finzione, quando, in una delle molte note che accompagnano il suo testo, così riflette sul proprio comportamento: «non voler fare del male è l'interpretazione meno rischiosa dell'amore. È anche vero che tutto sarebbe andato meglio se allora io e Alicia non ci fossimo visti, se Miguel non avesse preso l'unica decisione della sua vita. Ma chi di noi giudica chi?» Già, chi?

